

Conversazione con Antonio Franzetti, nel suo studio

Carsismo e risorgive sono sorprendenti fenomeni naturali. A questi si pensa osservando le opere di Antonio Franzetti, scultore in Gemonio. Studente al Liceo Artistico di Brera negli anni '60, Franzetti studia con Giovanni Paganin e Enzo Vicentini prima, e con Marino Marini poi, in Accademia; si dedica in seguito all'insegnamento e agli impegni di primo cittadino di Gemonio e non espone. E' una scelta personalissima, quella di Antonio Franzetti, sembra una rinuncia a sé come artista, in favore dei propri impegni familiari e civili. Nei fatti tuttavia egli non rinuncia affatto ad occuparsi d'arte, la insegna a scuola e, da sindaco di Gemonio ed amico personale di Floriano Bodini, è tra i fondatori del Museo Bodini di cui sarà, per molti anni, anche presidente.

Arriviamo all'inizio degli anni Duemila: sono ormai finiti i mandati da Sindaco, Franzetti ha maturato la pensione, insomma è libero di dedicarsi a tempo pieno all'arte, e così come si era carsicamente sottratto, così riemerge all'arte fatta in prima persona, in una feconda risorgiva.

La prima mostra personale, a Varese, è del 2006, l'anno dopo Antonio Franzetti espone a Milano e l'ultima personale, per ora, è quella del 2015 al Museo Parisi Valle di Maccagno: si è appena conclusa -marzo 2016- e aveva un titolo estremamente evocativo: "Le radici profonde non gelano". Penso che uno dei molti significati di questo titolo possa alludere proprio a quell'apparente "gelo" all'arte, non subito ma scelto, che tuttavia non ha reso infertili le profonde radici artistiche.

Al centro dell'opera di Antonio Franzetti è la figura umana che viene modellata quasi in opposizione alla rappresentazione eroico-monumentalistica: anche nella sua raffigurazione della vittoria si insinua la domanda: "Vinto o vincitore" è significativamente il titolo di un'opera del 2012.

Franzetti rappresenta la figura umana, ed è certamente un artista figurativo, ma non certo nella modalità di un naturalismo celebrativo delle "magnifiche sorti e progressive", sebbene in quella di un intenso espressionismo. Le sue figure appaiono modellate a grandi gesti, per aggiunte che non vanno a colmare i vuoti, semmai a sottolinearli, creando superfici frastagliatissime, volte a evocare la complessità del vivere e del sentire dell'umanità. Ciò che a prima vista colpisce nelle sculture di Antonio Franzetti è il dinamismo dei corpi, nello slancio verticale o nel ripiegamento su se stessi. Lo scultore gemoniese modella la "Caduta" - nel 2006, ma anche "Icaro", nel 2007 e poi ancora un "Icaro" l'anno successivo, opere nelle quali descrive con grande plasticità il movimento verso il basso, e nel contempo riflette sulla ubris dell'uomo che vorrebbe librarsi in alto, affrancandosi da ogni vincolo, ma cade su se stesso.

La meditazione sui temi della religiosità e della religione è frequente in Antonio Franzetti: i suoi Cristo sulla croce, vivono anch'essi in un intenso dinamismo, accentuato dall'assenza fisica della Croce, colti nella postura del supplizio ma anche dell'estasi, si direbbe.

In altre sculture Franzetti al contrario modella le sue opere su una struttura di base o in un riquadro: basi e riquadri sono tuttavia volti più che a sostenere le masse profondamente plasmate, a offrire assi di torsione alle figure che vivono tanto intensamente le emozioni da risultarne modellate, percorse da onde di forza tanto potenti da squarciarle.

Ogni corpo appare così segnato da una profonda frattura che lo fende, dalla gola all'addome: è una frattura delle membra, una ferita interiore, ma è anche spazio di luce che invita lo sguardo ad andare oltre.

Antonio Franzetti nel modellare le sue opere lavora direttamente su una struttura filiforme, cui dà un andamento sinuoso, procedendo per aggiunte successive: partendo quasi dal nulla realizza il volume in porre, modellando il gesso per successive sovrapposizioni.

L'artista gemoniese ha tutto nella propria mente, platonicamente, senza passare da bozzetti preparatori: il lavoro di preparazione è un lavoro a lato, di disegni di nudi resi nelle linee essenziali, senza volto, là dove invece nelle sculture il volto è ben delineato nella sua espressività intensa. Nell'incontro con le opere di Franzetti, già nella visione di insieme, si coglie la individualità dei volti che successivamente, nella osservazione più da vicino, risalta: pochi tratti, davvero essenziali, a rendere la singolarità di ognuno. Anche il ciclo dedicato ai vizi capitali, la personificazione di Avarizia, Superbia, Gola, Ira, Accidia e di una rosseggiante Lussuria, vede nel dettaglio del naso dei volti, nella particolarità della piega della bocca e nell'inclinazione degli occhi, elementi significanti di una raffigurazione che ci riguarda in qualche modo tutti.

I gessi e i bronzi di Franzetti non sembrano fatti per restare immobili, sono istantanee fissate e fluenti di uomini e donne colti in un momento di intensità massima, nell'attimo medesimo in cui l'emozione esplose, realizzando un'esplosione-implosione della figura.

Il topos di maggiore suggestione di queste opere rimane, a mio modo di vedere, il tema del domandare, dell'interrogarsi: la dimensione nella quale vive l'umanità raffigurata da Antonio Franzetti è quella della ambiguità, del gesto e dell'emozione sottesa: Icaro sta cadendo oppure, caduto, sta riprendendo lo slancio? Stiamo precipitando o stiamo raccogliendo l'energia per volare più in alto?